

A Torino
una «Carmen» deludente: brutta regia, modesta direzione. Ma Lucia Valentini, splendida protagonista, ha salvato la serata

La videoart
italiana è attesa da una ricchissima stagione di festival. Ma a Bologna «L'immagine elettronica» rischia di sparire

Vedi retro



A New York applausi per Sophia «mamma Lucia»

CULTURA e SPETTACOLI

L'oro nero di Pier Paolo

PATRIZIO PAGANIN

«Siamo alle solite» dice Laura Betti che dirige il Fondo Pasolini - tutti editori e giornalisti con questa mania dell'inedito. Ma che vuol dire inedito? Ci sono poesie di Pier Paolo che sono state pubblicate trent'anni fa e che sono ora introvabili. Il vero problema dunque non sta tanto negli inediti nella forma quanto negli inediti di fatto. Ciò che manca in realtà è un'edizione critica delle sue poesie solo così infatti si potrebbe verificare il valore di Pier Paolo come poeta e di mostrare come affermano ai cuni critici che egli è il maggiore poeta italiano di questa seconda metà del secolo.

Esistono però inediti pasoliniani nel senso più usuale del termine? La domanda è stata posta oltre a Laura Betti che di Pasolini fu amica fraterna e appassionata anche a Nico Naldini e a Graziella Chiarocci al 1.º un convegno di Pasolini da parte di madre e curatore dell'Epistolario il cui secondo volume è uscito di recente per Einaudi. L'altra invece è nipote della mamma di Pasolini e cugina in secondo grado dello stesso nonché erede universale dell'Archivio Pasolini. Abbiamo anche interpellato il professor Cesare Segre che ha firmato l'introduzione al *Portico della morte* di cui parla in questa stessa pagina Gian Carlo Ferretti una raccolta edita dal Fondo Pasolini nella Collana «Quaderni Pasoliniani» ma stampata e distribuita da Garzanti («Tanti è che non Garzanti dobbiamo poi anche pagarli» dice con humour Laura Betti che ci confida il desiderio e la volontà di dare una regolarità sempre a questa collana in cui dovrebbero prendere posto non solo libri di Pasolini ma anche di altri autori che si muovono però sulle tratte e dentro l'ottica pasoliniana).

Sul problema degli «inediti» pasoliniani gli interpellati si dividono. «Sufficientemente concordati pur con inevitabili sfumature di diversità. La risposta più precisa e dettagliata ci viene data da Laura Betti. A suo dire gli inediti comprendono molte poesie («Tante che se ne potrebbe fare una nuova grossa raccolta» dice Naldini che peraltro lancia da con Laura Betti nell'affermare la necessità di un'edizione critica di tutta la poesia pasoliniana edita ed inedita) al cui saggio e soprattutto molte sceneggiature di cui «alcune sono soltanto sceneggiature di lavoro bozzettoni o copie da set ma altre invece sono bellissime quasi dei romanzi che meriterebbero la pubblicazione anche se non sono state rielaborate letterariamente da Pier Paolo, come invece egli stesso aveva fatto per altri che furono poi pubblicati». Vi è infine dulcis in fundo un romanzo un romanzo purtroppo incompiuto ma provvisto di titolo *Petrolio*.

Petrolio va subito detto è un romanzo un po' misterioso su cui la reticenza (solo per esimersi: motivi editoriali, culturali?) è palpabile. Al qua Pasolini ha lavorato tra il 1970 e il 1975 vale a dire negli ultimi anni della sua vita misteriosa perché è un romanzo di cui si sa poco o nulla. Si tratta di seicento cartelle dattiloscritte che rappresentano solo un terzo o addirittura un quarto (all'epoca Graziella Chiarocci) di ciò che Pasolini si sarebbe proposto di scrivere. «Pasolini mi parlò espressamente di duemila pagine» dice Naldini anche se non posso escludere che il numero citato avesse un valore più metaforico che reale.

Naldini comunque non ha mai letto *Petrolio* («Purtroppo ho avuto in mano il romanzo in un momento in cui non potevo affrontarne la lettura. Pasolini era morto da poco e il mezzo di suscitare dentro di me un groviglio di emozioni che non sarei riuscito poi a sopportare») così come non ha letto Graziella Chiarocci («L'ho letto ma non ricordo

Si intitola «Petrolio» ed è un romanzo incompiuto che Pasolini scrisse negli ultimi anni di vita

Seicento pagine di abbozzo che per ora non vedranno la luce. Intanto escono i saggi critici e le lettere

Pasolini sul set di «Accattone». Si torna a parlare del grande intellettuale e del suo romanzo incompiuto



Tutte le cose che raccontano di lui

GIORGIO FABRE

Forse si incomincia davvero a ripensare seriamente Pasolini. A farlo scendere dall'altare laico del martire della società neocapitalistica e a studiarlo come un intellettuale geniale e un uomo di grande cultura. Ma perché questo romanzo non è mai stato pubblicato? «Bisogna intanto sottolineare» dice ancora Naldini «che è un romanzo incompiuto un abbozzo ma a differenza di altri romanzi incompiuti non ha parti perfettamente chiuse e finite si tratta se mai di una serie di appunti e di annotazioni. Eppure le posso assicurare che c'è una richiesta pressante di pubblicazione da parte di editori sia italiani che stranieri».

Tutti naturalmente lo conoscono bene. Tutti avevano ne aneddoti da raccontare su un uomo perennemente in giro per la città curioso disponibile per il dialogo. Anche a proposito di questo misterioso romanzo di duemila pagine che Pasolini aveva incominciato. «Ricordo che mi mostrò il dattiloscritto sul sedile della macchina tre giorni prima di morire. Si portava dietro anche *Le anime morte* di Gogol se lo voleva rileggersi proprio in vista di questo romanzo».

«Ancora Volponi risponderà la polemica su *Satura* di Eugenio Montale un libro di poesie del 1971 che come si può oggi rileggere nel *Portico della morte*». Pasolini duramente stroncò (perché «un po' vile» perché tutto dalla parte del potere scrisse) Ma Montale non se lo lasciò mandare a dire e rispose per le rime in versi insomma.

Poi vengono le analisi. «Ne gli ultimi anni aveva rinnegato un poco il cinema» ricorda ancora Volponi. «Mi diceva che era stanco voleva tornare alla letteratura». Volponi anni fa scoppia il dibattito. E leggermente polemico con Siciliano che parla a lungo del Pasolini saggista quello raccolto in *Passione e ideologia* - dice Volponi - Pasolini non aveva più l'amo

rosa freschezza che oggi possiamo venerare nel *Portico della morte* nei saggi e negli articoli che incomincio a scrivere negli anni 50 quando passava anche dodici ore a volta a studiare. Dopo un anno minuzioso a sentire quella sua esigenza di vagare per la città di fare esperienze».

C'era da dubitare? L'anteprima mondiale del film televisivo *Mamma Lucia* si è rivelata un trionfo per Sophia Loren applausi calorosi prima e dopo la proiezione al Lincoln Center di New York sorrisi strette di mano il bel mondo che conta (economico e artistico) attorno all'attrice napoletana. Tratto dal romanzo *The Fortunate Pilgrim* di Mario Puzo (quello del *Padrino* e del *Siciliano*) *Mamma Lucia* narra la storia di un emigrante italiano che vive nel «bollen te» quartiere di Brooklyn e che attraverso dure vicende collettive e personali riesce infine a vincere la sua battaglia. «Era da molti anni che desideravo interpretare questo ruolo materno - ha detto la Loren nel corso della serata - ad essere esatti da quando lessi il libro di Puzo. Sarà vero? Prodotto da Carlo e Alex Ponti per Reteitalia e per la Taurus Film e diretto da Stuart Cooper il film debutterà su Canale 5 il prossimo dieci aprile (tre episodi di due ore l'uno). Quindi sarà proiettato in Francia Spagna Gran Bretagna Germania Scandinavia».

Michael Jackson acquista un super-ranch da 34 miliardi

Santa Barbara Spesa prevista 34 miliardi comprensivi di 1800 ettari di terreno. Con altri 7 miliardi Jackson si è aggiudicato anche un piccolo albergo nelle vicinanze dove conta di ospitare la sua corte di collaboratori, tecnici e musicisti. A dire il vero la rockstar puntava ad un altro ranch ma poi ha preferito un ambiente più lontano e selvaggio dove trasferirvi infatti il suo zoo personale composto di serpenti lama scimmie e giraffe.

Settantadue ore di barzellette il primato a uno spagnolo

È riuscito a coronare il suo sogno di entrare nel «Gunn» di Madrid. L'avvocato spagnolo Felipe Carbonell ha raccontato stonellate barzellette e aneddoti per 72 ore di seguito senza fermarsi mai. Una «r» e propria «non stop» del buon umore che l'uomo ha affrontato con grande professionalità riconquistando così il primato che gli era stato sottratto dall'americano Tim Benker qualche anno fa. «Se qualcuno mi vuole battere si faccia pure avanti» ha detto ancora alono e un po' stordito al termine della prova.

A maggio (4-8) la quinta edizione dell'«Agrifilm»

Orbetello dall'Associazione intercomunale e dall'Azienda di soggiorno Due i seminari previsti il primo coordinato da Vito Zagarno con la consulenza di Gian Piero Brunetta indagherà la realtà rurale del Po dal dopoguerra a oggi. Il secondo coordinato da Silvia Paggi con la consulenza di Pietro Di Clemente avrà per tema «La cultura della terra nella Padania».

Enzo Siciliano direttore dello Stabile di Calabria

Siciliano - perché questo Stabile è uno di quei teatri che hanno bisogno urgente di un risanamento finanziario. Il ripiano dei debiti già in corso ha convinto me e Toni ad accettare l'incarico. Il prossimo cartellone dovrebbe prevedere novità assolute e riprese di «testi ingombranti dimenticati del Novecento» assieme a lavori stranieri resti tutti in italiano da scrittori».

Sarà girato in Spagna il terzo Indiana Jones

Nei giorni scorsi Steven Spielberg ha effettuato una serie di sopralluoghi in America dove tra aprile e maggio ominceranno le riprese di un terzo episodio di *Indiana Jones*. «Per me sarei finisse qui - ha detto il regista - anche se è possibile che George Lucas voglia continuare». Tra le novità della puntata Sean Connery nella parte del padre di Indiana Jones. Incredibile ma vero

MICHELE ANSELMI

Il critico, il poeta e il corsaro dimezzato

GIAN CARLO FERRETTI

«Molti e chissà da quando sanno o credono di sapere che grande critico letterario Pier Paolo sarebbe potuto essere se si fosse dedicato a tempo pieno a questa attività anziché dissanguarsi nei mille ruoli della sua attività creatrice». Così con efficacia e un po' scherzoso paradosso Giovanni Raboni e Laura Betti presentano un'ampia raccolta di scritti 1947-71 (*Il Portico della Morte* - Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini pp. 312 lire 28.000) e il complesso per molti versi l'immagine del Pasolini critico. Il volume comprende gli scritti (soprattutto recensioni) sulla letteratura italiana non in dialetto ma finora raccolti e datati su un vasto arco di anni in parte colare prima durante e dopo *Passione e ideologia* (uscito nel '60).

Come è noto il curatore Cesare Segre nella Prefazione ne tra le novità che il volume di oggi presenta rispetto a quello del '60 sono una diversa attenzione per la narrazione

un rinnovato interesse per la problematica religiosa (con la cospicua presenza di Ungaretti) «La propensione a interpretazioni di carattere psicoanalitico» e in generale un distacco dal «programma» di *Passione e ideologia* e di *Officina* per un discorso più analitico e testuale e articolato su *Il Portico della Morte* viene ad essere anche un prezioso risvolto di quel volume. Segre sottolinea ancora opportunamente la sicurezza di certe previsioni pasoliniane («Sarà divertente vedere la critica scriveva Pasolini nel '60 imporre alle masse quel che le masse sono presuppunte imporre») o il rilievo di scritti come *Il Pascoli e Montale* del '47 nel quale veramente come osserva Segre il rapporto viene ingegnosamente ulizzato non solo per illuminare Montale con Pasolini ma anche Pasolini con Montale (per es. rilevando la tecnica dell'occasione).

Ma oltre a questi andranno ricordati gli illuminanti ritici giudizi (dove vero scio

biografico della «disperazione» come «chiave universale» di lettura. La sua Prefazione tuttavia si presta ad alcune obiezioni critiche soprattutto quando Segre lascia l'analisi dei saggi scritti per affrontare problemi più generali o comunque esterni alla raccolta in senso stretto. Se ne dà un possibile elenco per comodità.

1) Segre scrive che nella *Reazione stilistica* (1960) Pasolini «enuncia un problema importante (l'urgenza di una definizione non decadentistica dell'irrazionalità)» che tuttavia non poteva assolutamente affrontare intriso com'era egli stesso di irrazionalità. Si tratta di un problema in realtà che Pasolini aveva già affrontato una costante degli anni Cinquanta. Infatti è proprio il conflitto consapevole tra la sua irrazionalità di fondo e una contrastata travagliatissima tensione di razionalità (le e l'estetica passione e Gramsci) dove il problema di quella «defezione» è anche il problema di questo conflitto.

2) Segre considera l'esistenza di «Officina» «fermi» in buona parte proprio perché lacerata dallo strappare di Pasolini sugli altri» sodali (Fortini Leonetti Romarò Roversi Scialoja) evidenziando così in modo un po' sbrigativo una sola e neppure fondata causa di quella fine nel '59 dovuta soprattutto all'esaurimento o crisi delle ragioni che avevano tenuto insieme personalità tanto diverse lo stonamento la contemporanea polemica verso lo vcentismo e neorealismo la ricerca di una *poesia impoetica* («il nuovo impegno» il lavoro di gruppo tradizionale eccetera) (come del resto la critica e le testimonianze dei protagonisti hanno dimostrato da tempo e come i carteggi Pasolini con i lettori Leonetti di quel periodo confermano cfr. P.P. Pasolini *Lettere 1955-1975* a cura di N. Naldini appena pubblicato da Einaudi pp. 442 sgg.).

3) In una sua ricostruzione dell'atteggiamento pasoliniano non successo su alla fine di «Officina» Segre colloca tra il 1960-65 (rubrica di «Vie Nuove») e il 68 un giudizio sulla rivista (la sua «ingenuità» «il non aver saputo prevedere l'imminente neocapitalismo» eccetera) che è invece molto più tardi del settembre 1973 (cfr. *Lettere* cit. p. 739).

4) Segre fa sua la valutazione di un Pasolini «controcorrente» e sostanzialmente ostile al sessantotto favorita in gran parte allora (e poi diventata luogo comune) dalla parziale pubblicazione della sua pamphlet *Il Pa ai giorni nostri* («Espresso» (che Pasolini disapprovò) e dal relativo clamore. Mentre la rubrica «Il Tempo» settimanale e l'intervista a Jean Dullot hanno documentato un atteggiamento molto più contraddittorio e spesso di uso tra condanna e simpatia tra Santolito borghese e antiautoritario terrorista e democratico e così via per non dire dell'oscuro sentimento di odio amore con cui Pasolini viene in tante poesie la nuova incarnazione della sua mitologia giovanile.

Resta infine il rammarico (proprio per la stima che si deve allo stud o) che Segre non abbia dedicato qualche attenzione al linguaggio critico di Pasolini un tema sul quale avrebbe potuto dire cose utili e nuove.

L'uscita del *Portico della Morte* è stata preceduta da una vivace polemica Mengal do Segre e il Manifesto 23 e 27 febbraio scorso) nella quale Segre stesso ha tra l'altro smentito una sua intervista («L'Espresso» 21 febbraio e 13 marzo scorso) contenente alcune sorprendenti affermazioni secondo le quali la critica italiana avrebbe del tutto ignorato Pasolini e poeti come Sereni e Zanzotto («sarebbero stati «risollevati» dopo la scomparsa della sua «presenza incombente»). Ma quella intervista inoltre «specifica» e radicalizza una certa tendenziale limitazione di *Passione e ideologia* rispetto al nuovo volume che sembra pur circolare nella Prefazione di Raboni e Betti e nella Prefazione di questo stesso Segre (preludio nell'85 di una nuova edizione del volume del '60) limitazione che, se confermata, adombrerebbe un raffronto improprio e richiederebbe una specifica discussione.